The Song of
Songs
made Gypsy
by
J. Pincherle

I GHILÉNGHERI GHÍLIA

SALOMUNÉSKERO

AN I RÔMÁNI TÓIB.

IL CANTICO DEI CANTICI

DI

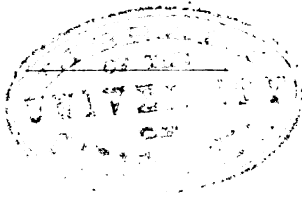
SALOMONE

PER LA PRIMA VOLTA TRADOTTO DAL TESTO ITALIANO IN FRONTE

NELL'IDIOMA ZINGARESCO

(INDO-ORIENTALE)

STUDIO

di JAMES PINCHERLE.

TRIESTE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO E CALCOGRAFICO DEL «TERGESTEO»
di GIOVANNI BALESTRA & C.i
1875.

June 20

California
Midwinter International Exposition

SAN FRANCISCO, CALIFORNIA
Mills Building

Office of the COMMISSIONER-GENERAL
for AUSTRIA-HUNGARIA

~~CHICAGO, ILL.~~ ....
~~California State Building~~
~~World's Columbian Exposition~~ June 19th 1894

To the honorable
University of the State
Berkeley Cal.

Gentlemen,

Following a request of Professor G.
Pincherle of Trieste, Austria, whose exhibit in

the Austro-Hungarian Section, Manufacturers-Building, is represented by me, I have the honour to inform you, that he wants to donate to your library, free of charge, his work:

„The Song of Songs" made Gypsy, that is, translated in gypsian language.—

Please to notify me, as soon as possible, or you accept the donation and whom you authorize to arrange this matter.—

With the expression of my full respect I remain, Gentlemen, Yours very truly

M. A. Frankl
ass't

ALL' ONOREVOLE

CAPITANO R. F. BURTON

REGIO CONSOLE BRITANNICO

IN TRIESTE

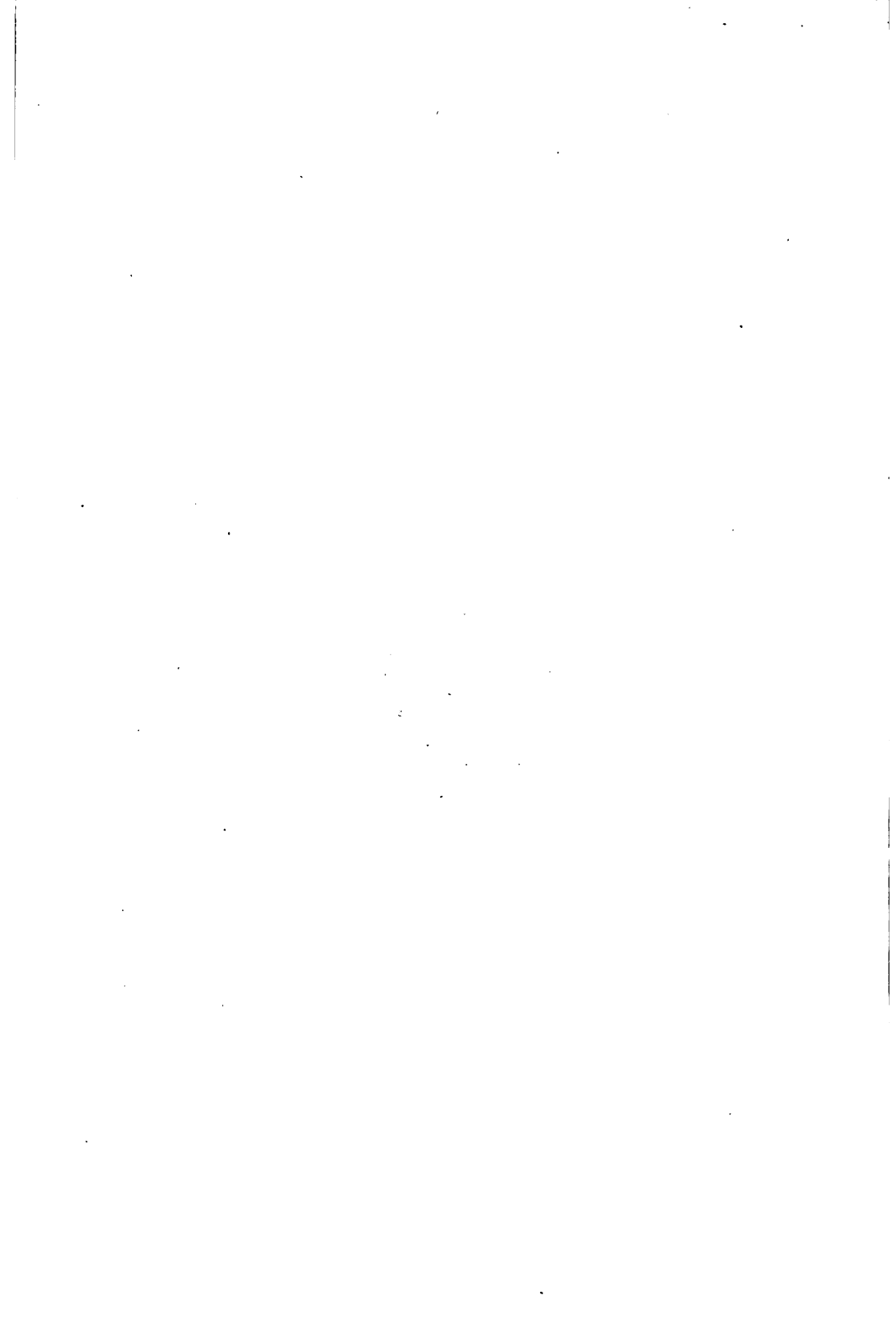
VIAGGIATORE SCIENZIATO AUTORE ILLUSTRE

IN TRIBUTO

D' OMAGGIO E D' AMMIRAZIONE

QUESTA VERSIONE LINGUISTICA

RIVERENTE PORGE

J. PINCHERLE

PREFAZIONE

Nell' ottobre del 1867 esaminando il Catalogo Biblo-Linguistico di Williams e Norgate di Londra vi trovai che il „*Cantico dei Cantici* ed il *Libro di Rut*,“ vennero pubblicati in quasi tutti i possibili idiomi o dialetti parlati in Europa, come per esempio: dal principe **Luigi Luciano Bonaparte** in dialetto Basco, da **L. Scalia** in dialetto Siciliano, da **F. Albis** in dialetto Sardo meridionale, persino in versi nel dialetto dei lavoratori alle miniere di Northumberland da **I. P. Robson**, in quello di Newcastle da **T. G. Förster** ecc; ma però a tutto oggi da niuno ancora nella **Lingua Zingara**.

Figlia legittima questa, come oramai è nota, della Sanscrita, e giovane sorella dell'Indostana, occupandomi di studî linguistici, scelsi, allora, a tradurvi il celebre Epitalamo che ho finalmente l' onore di esporre in queste pagine del pari che il biblico Idilio che lo seguirà.

Avverrà forse il giorno che gli Zingari sparsi per tutta la terra, mercè l'allettamento potente della civilizzazione o dell'umanità, a guisa degli Israeliti, già da secoli isolati, si fonderanno socievolmente coi popoli tra cui vivono, per cui il loro idioma passerà come l'ebraico od il latino tra quelli comunemente non più favellati, infrattanto non sarà riuscito discaro, oso sperare sopratutto al filologo, l'avermi in uno, dilettato ed affaticato a far tesoro in queste pagine della loro Lingua originaria, investigata e constatata pure dai pregiati autori qui appiedi citati.

TRIESTE nel Marzo 1875.

J. PINCHERLE.

Pott, Liebich, Graffunder, Puchmaier, Cav. Ascoli, Grellmann, Kogalnitschan, Vaillant, Smart, Predari, Paspati, Holyland, D.r Miklosich, Conte Vratislaw, D.r Müller.

Dopo stampata la prefazione ebbi non solo l' onore che il mio lavoro venga fregiato del nome d' un letterato si preclaro quale si è l' onorevole Capitano **Burton**, ma benanco la fortuna di rilevare, come, egli stesso, con cognizione personale sul luogo, già dal 1845 al 1849, s' era occupato a dimostrare nella sua opera „Sindh and the races that inhabit the valley of the Indies" qualmente dalli **Jâth** dello **Sinde** derivarono tutti gli Zingari.

La di lui scoperta fatta con quella perizia etnografica, con quella erudizione cosmopolita che ha già resa celebre la sua penna nel suo „Pellegrinaggio alla Mecca", grazie, alla gentile comunicazione fattamene, verrà, con suo permesso, pubblicata come Proemio al „Rut" e nel medesimo formato. — E tale insperato lustro anche su questa seconda mia Versione Biblica forma altresì i migliori dati grafici, ch'io mi sappia, sulla *vera* origine topografica-istorica di quella curiosissima razza: l' arduo problema di tutti i statistici e filologhi da anni ed anni.

J. P.

I GHILÉNGHERI GHILIA

SALOMUNÈSKERO.

IL CANTICO DEI CANTICI

DI

SALOMONE.

CAPITOLO I.

1) Job tshummel man pes mujeskeri tshummeppen.

2) Ghé, tiri kamappen hi feddidir sir i mol.

3) Washke tiri shukkeri sungemaskeri dshedd tro nav hi ssir jek o shukker dshedd tshordó; i rakjah tukke kamélen.

4) Zerdal manghe, mee nashvaha pal tukke: o kral me andas trin leskeri ismja: mee rikkervaha tiri kamappen butdir har i mol: mee loshainopeha te loshainoweha pashal tudder: i tshatsho manusha tot kamena.

5) Oh rakkljah catter Jerusalem, me hom kalli, tami, shukker tshai: ssir i tattin an o Chedar, har i bari ismja Salomuneskero.

6) Na te dikjen ke me hom kalli: ghé o kám mander gattehas pashal pes jaklengheri, miri dejakri tshavi tshingérdel pral mander, jol me tshivdel pral i dráka: te, me na dikjas miri drak, ki his kolesgre.

7) Oh tu ke miro dsi kamela, sikker mande, gai tukke tshareha i bako, te gai tukke kereha la kirodava an o pashodiwes. Hoske me

1) Bacimi egli dei baci della sua bocca.

2) Perciocchè i tuoi amori sono migliori che 'l vino.

3) Per l' odor dei tuoi preziosi olii odoriferi il tuo nome è un olio odorifero sparso; t' amano le fanciulle.

4) Tirami, noi correremo dietro a te: il re m' ha introdotta nelle sue camere: noi ricorderemo i tuoi amori anzi che 'l vino: noi gioiremo e ci rallegreremo in te: gli uomini diritti t' amano.

5) O figliuole di Gerusalemme, io son bruna, ma bella: come le tende di Chedar, come i padiglioni di Salomone.

6) Non riguardate ch' io son bruna: perciocchè il sole m' ha tocca coi suoi raggi, i figliuoli di mia madre si sono adirati contro a me, m' hanno posta guardiana delle vigne: io non ho guardata la vigna, che è mia.

7) O tu il quale l' anima mia ama, dichiarami, ove tu pasturi la gregge, ed ove tu la fai posare in sul mezzodì. Perchè sarei io come

hommes ssir jek ranni ssar o glanduno tikklo, pal i taki tudder mali?

8) Ganna na te dshaneha les, oh feddidir andri e shukkeri raklja, dsha wri pallal o bakengheri stakkerpen, te tsharava tiri pussin pash i bershesker tattin.

9) Miri gakki, tu hal har i grasni, an o Farunesder schwengli.

10) Tiri tshammi hi latshi andri lesderi shukkerpen, te tiri mén andri lesderi torin.

11) Men kerena tudder sonnigajakri shukkerpen, pashall u rupengheri tshappi.

12) Dalla o kral hi andri lesde chawen, mro dshorett dijas wri pes sung.

13) Mro gakko man hi ssir o dikkno sungemaskri gonna, i rat tshivela job mashker miri tshutshin.

14) Mro gakko mander hi har o trap Cipriakri mól ani miri drakja Enghedengheri trom.

15) Ne dikk, miri gakki: tu hal jek shukker chai; miri chelladi, dikk tiri jak hal ssir i pillsterisderi.

16) Na, tu hal latshó, mro gakko, te auwa kámelo: maro tshibben ninna hi andri o sennélo buchloppen.

17) Mari kehreskeri dshakkerpen hi an u shcelti pabui, te mari stakkerpeskero gasht an o sennélo rukja.

una donna velata presso alle mandre dei tuoi compagni?

8) Se tu nol sai, o la più bella d'infra le femmine, esci seguendo la traccia delle pecore, e pasturi le tue caprette presso alle tende dei pastori.

9) Amica mia, io t'assomiglio alle cavalle che sono ai carri di Faraone.

10) Le tue guancie sono belle nei loro fregi, e il tuo collo nei monilli.

11) Noi ti faremo dei fregi d'oro, con punte d'argento.

12) Mentre il re è nel suo convito, il mio nardo ha renduto il suo odore.

13) Il mio amico m'è un sacchetto di mirra, egli passerà la notte fra le mie mammelle.

14) Il mio amico m'è un grappolo di Cipro nelle mie vigne d'Engheddi.

15) Eccoti, bella amica mia: eccoti bella, i tuoi occhi somigliano quelli dei colombi.

16) Eccoti, bello, amico mio, ed anche piacevole: il nostro letto eziandio è anche verdeggiante.

17) Le travi delle nostre case son di cedri, i nostri palchi son di cipressi.

CAPITOLO II.

1) Me hom i rosa Saaronasdi, o sorlet chossengheri.

2) Ssir i ssorlet mashder i karo, jakke hi mri gakki mashder e raklja.

3) Ssir o pabui mashker jek weshereskero rukkia, jakke hi mro gakko mashder o chavi: me kamjum te atshav pallal lesde tamlo-

1) Io son la rosa di Saron, il giglio delle valli.

2) Quale è il giglio fra le spine, tale è l'amica mia tra le fanciulle.

3) Quale è il melo fra gli alberi d'un bosco, tale è il mio amico fra i giovani: io ho desiderato d'essere all'ombra sua, e mi vi

pen, te me beshdjom tellesde: ninna lesde rukhenghere has gúlò an mri pralduno muj.

4) Job me anjas an o màlenghero kèr, te lesde bladamaskeri apri mande hi: Kamappen.

5) Gherden manghe sorèllo pashall i tushni; kerden manghe jek tshibben pabujesderi: ghé, miro dsi dukkalah ssar o kamapen.

6) Ke lesdo sservo wast tshivelas tel miro shèro, te tshatsho pesde hal trujal mander.

7) Me mangava tudder, oh rakkli awri Jerusalem, pal i poshkom, te i sarwo an i akra, ke tumme na dshangervenes miri pirani, te ninna leha pagherdenes dela sowapen, tshin la kamela.

8) Shung miro gakeskero godli: te dikk, job avela ganna stewandó pral i domba, job stewa pré i dikni montaja.

9) Mro gakko hi ssir jeko pessiòlo, vaj o jekk ssarvo: dikk, aki job hi tshívela pal maro par, job dikkjola mashkerall i wochni, job manghel dikkava pesde masker i ssastenghèri wutri.

10) Miro gakko me rakkervas mander, te man pendas: Dshanga tumme, miri gakki, ladshi miri, dsha tui krik.

11) Poshke, na, i wenta geijas akui, o tsiro kònnendir brshindo gherdias waver, te gejom krik.

12) I tshorell pen dikkena man an o puw, ò tsiro te gabbaf wejas, te shunnèla man i godli dran i nijaleskero tshiriklo ano maro trem.

13) O fighe dijas wri lesde dikni fighie, te i tarni molijakro rukki dèna sung: dshanga, miri gakki, mri ladshi rakkli, te dsha tu krik.

14) Oh miri pillsteri, ke tshiveha andri o chebb pallal i pesso bar; andri o gashtengheri tshorohanes,

son posta a sedere: e 'l suo frutto è stato dolce al mio palato.

4) Egli m'ha condotta nella casa del convito, e l'insegna ch'egli m'alza è: Amore.

5) Confortatemi con fiaschi; fatemi un letto di pomi: perciocchè io languisco d'amore.

6) Sia la sua man sinistra sotto al mio capo, ed abbraccimi la sua diritta.

7) Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le cavriuole, e per le cerve della campagna, che voi non isvegliate l'amor mio, e non le rompiate il sonno, finchè non le piaccia.

8) Ecco la voce del mio amico: ecco, egli ora viene saltando su per li monti, saltellando su per li colli.

9) L'amico mio è simile ad un cavriuolo, od ad un cerbiatto: ecco, ora egli sta dietro alla nostra parete, egli si mostra per i cancelli, egli mi riguarda per le finestre.

10) Il mio amico m'ha fatto motto, e m'ha detto: Levati, amica mia, bella mia, e vientene.

11) Perciocchè, ecco, il verno è passato, il tempo delle gran pioggie è mutato, ed è andato via.

12) I fiori si veggono sulla terra, il tempo del cantare, è giunto, e s'ode la voce della tortora nella nostra contrada.

13) Il fico ha messo i suoi ficucci, e le vite fiorite rendono odore: levati, amica mia, bella mia, e vientene.

14) O colomba mia, che stai nelle fessure delle roccie, nei nascondimenti de' balzi, fammi ve-

June 20

California

Midwinter International Exposition

SAN FRANCISCO, CALIFORNIA
Mills Building

Office of the COMMISSIONER-GENERAL for AUSTRIA-HUNGARIA

~~CHICAGO, ILL.~~.....
~~California State Building~~
~~World's Columbian Exposition~~ June 19th 1894

To the honorable
University of the State
Berkeley Cal.

Gentlemen,

Following a request of Professor G. Pincherle of Trieste, Austria, whose exhibit in

the Austro-Hungarian Section, Manufacturers-Building, is represented by me, I have the honour to inform you, that he wants to donate to your library, free of charge, his work:

„The Song of Songs" made Gypsy, that is, translated in gypsian language.—

Please to notify me, as soon as possible, or you accept the donation and whom you authorize to arrange this matter.—

With the expression of my full respect I remain, Gentlemen, Yours very truly

M. A. Frankl
ass't

4) Tiro mén hi ssir o Davideskeri filezzin, kerda ke an i kurapaskeri sikkérpen, apro akowa hi bladerdò desh shél ssasterni golini, cotter ssare dshiskeri róm.

5) Tiri dui tshutshin hi ssir dui tarni gurumni kettené, ki tsharena mashder i parno tsungemaskero tshorell.

6) Tshin ani deisirlakro momélin, te ke i tamloppen nashádlahas krik, me dshawa apr o sungdello domba te apr i dikkni montaja ssar o schwendo tuw.

7) Tu hal zeli ladshi, mri gakki, te keek dshoss hi andri tute.

8) Av pash mande dran o Libanon, o piréni, av manssa dran o Libanon: ni dikk wrin i baroppen Amananesde, Senniresde, Hermonesde, wrin i tshinekkenderi chebb, te wrin i domba ssar e díwio madshka.

9) Tukke czordal mander miro dsi, oh mri piréni, vai pén, tuke czordal miro dsi ssar tro jak, ssar jekko shukkerpen toter mén.

10) Har hi ladshi tiri kamáppen, oh pireni, oh miri pen, har feádidir hi tiri kamappen ssir o mól, te o sung tuderi shukkeri dsheddi, khon feddidir ssir hallauter tshare trab.

11) Oh piaviskrizza, tiri wusht mander sapovena ssir u gwinakri markélo: u gwin te thut hi tellesteri chib: te o sung tuder soha hi ssir o suug awri o Libanòn.

12) Oh piaviskrizza, mri pen, tu hal jekko glidúno bár, jek glidúno hánning.

13) Tire newo tshara hi jeko bar cotter lólo gibjakeri pabuj, te ke vaver shukkeri pabuj, cotter cipriakri te sorlet leskere traba.

4) Il tuo collo somiglia la torre di David, edificata per gli esercizî dell' armi, alla quale sono appiccati mille scudi, tutte le targhe dei prodi uomini.

5) Le tue due mammelle son come due cavrioletti gemelli, che pasturano fra i gigli.

6) Finchè spiri l'aura del giorno, e che l'ombre se ne fuggano, io me ne andrò al monte ed al colle dell' incenso.

7) Tu sei tutta bella, amica mia, e non v' è difetto alcuno in te.

8) Vieni meco dal Libano, o sposa, vien meco dal Libano; riguarda dalla sommità d'Ammana, dalla sommità di Senir, d' Hermon, dai ricetti dei leoni, dai monti dei pardi.

9) Tu m' hai involato il cuore, o mia amica, o sorella, tu m' hai involato il cuore con uno dei tuoi occhi, con uno dei monilli del tuo collo.

10) Quanto sono belli gli amori tuoi, o sposa, o sorella mia, quanto sono migliori i tuoi amori che il vino, e l' odor dei tuoi olii odoriferi, più eccellente che tutti gli aromati.

11) O sposa, le tue labbra stillano favi di mele: mele e latte è sotto la tua bocca; e l' odor dei tuoi vestimenti è come l'odor del Libano.

12) O sposa, sorella mia, tu sei un orto serrato, una fonte chiusa, una fontana suggellata.

13) Le tue piante sono un giardino di melagrani, e d'altri alberi di frutti deliziosi, di piante di cipro e di nardo.

14) Sorletleskere, te corcom, ssar panjakro tshardò bisa, te chinamon, te ssar hakko schwendo tuwiakri: rukk mira, te aloe, te ssar hakko kondidir mishto trab.

14) Di nardo, e di gruogo, di canna odorosa, e di cinnamomo, e d' ogni albero d' incenso: di mirra e d' aloe, e d' ogni più eccellente aromato.

15) Vai páresderi hanning, vai o chev dshiwdesderi panin, vai nashepaskeri panin tèle wrin o Libanòn.

15) O fonte degli orti, o pozzo d' acque vive, o ruscelli correnti giù dal Libano.

16) Stakker wri, oh parvul gatter i rat, te av tu telle o kám: haddel prekal mro bár, te gheraf ke pesde tshari trab mander sapovenas: mro gakko ável ani leste bár, te achales dran o bachtlesghero pabui.

16) Levàti, Aquilone, e vieni, Austro: spira per l' orto mio, e fa che i suoi aromati stillino: venga l' amico mio nel suo orto, e mangi il frutto delle sue delizie.

CAPITOLO V.

1) Oh piaviskrizza, mri pen, me vijum an o miro bár: manghe hi paghervdó mri mira, te miri sungemakeri tuwi: me achallum miri gwinjakri marreklo, te miro gwin, me pijom mro mól te mro thut: gakki, chaven, pijen, te pijen tutter matti ssar kamápeno.

1) O sposa, sorella mia, io sono venuto nell' orto mio: io ho côlta la mia mirra ed i miei aromati: io ho mangiato il mio favo: io ho bevuto il mio vino e 'l mio latte: amici, mangiate, bevete ed inebbriatevi d' amori.

2) Me sovavaha, támi, miro, dsi dshanghévelas, dallal me shundom mro gakkeskeri godli, ke, kurandò, job pendelas: Gherda man pré, miri pén, miri gakki, miri pilsterni, mri tshatshi rakkli: ghè, miro shéro hi pardo cotter rásni, te miri kritzo balla ssar i ratjakri sapánóppen.

2) Io dormiva, ma, il mio cuore vegliava, ed io udii la voce del mio amico, il quale, picchiando, diceva: Aprimi, sorella mia, amica mia, colomba mia, compiuta mia: perciocchè il mio capo è pieno di rugiada, e le mie chiome delle stille della notte.

3) Te me rakkerdum: Manghe hi rivdó wri mri soha, har me rivardjumes la? Manghe hi towavdò miri pirine, har me tshicklijumes len?

3) Ed io risposi: Io ho spogliata la mia gonna, come la rivestirei? Io m' ho lavati i piedi, come li brutterei?

4) Mro gakko tshijas pesk eri wast perdal u wuttereskero choro, te trujal mri maskero godli, me heiwom but dosha waishghe len.

4) Il mio amico mise la mano per lo buco dell' uscio, e le mie interiora si commossero per amor di lui.

5) Me stelljum prè te gherdaf prè an o mro gakko: te, miri wast sopóvenas tshatschi myrra, te miri pustin tshatshi, apri o tapperpen ssar o bucklo.

5) Io mi levai per aprire al mio amico: e le mie mani stillarono mirra, e le mie dita mirra schietta sopra il manico della serratura.

6) Auwa, me gherdjum pré an o miro gakko: vai, mro gakko has jakke dshavundo pále, te jov gijas akui: me hommes bigodjakri, ganna job pendelas: me rodjom les, vai me na les hadshidom; me kerdium les, tami job me na rakkerdas mander.

6) Io apersi all' amico mio: ma l' amico mio già s' era ritirato, ed era passato oltre: io era fuor di me quando egli parlava: io lo cercai, ma non lo trovai: io lo chiamai, ma egli non mi rispose.

7) E putshtiakri ki ávena trujal o trem hadshingene manghe, me kurjorde, me tshindjele: i parresderi lurdi me line krik mro glandúno dikklo wran mander.

7) Le guardie che vanno attorno alla città mi trovarono, mi batterono, mi ferirono: le guardie delle mura mi levarono il mio velo d' addosso.

8) Me mangava tutter, tshai catter Jerusalem, ka tumen hadshivas mro gakko, ho rakkervaha lesde? Penden lesde ke me dukkava man ssar o kamápen.

8) Io vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme, se trovate il mio amico, che gli rapporterete? Rapportategli ch' io languisco d'amore.

9) Ho hi tiro gakko butdir ssir jekko vaver gakko, oh khoneste ladshi mashder i tshaia? ho hi tiro gakko butdir ssir jakko vaver gakko, gai tutte mander hi mangal jakke kándela?

9) Che è il tuo amico più che un altro amico, o la più bella d' infra le femmine? Che è il tuo amico più ch' un altro amico, che tu ci hai così scongiurate?

10) Mro gakko hi parno, har lollo, job haddela o bladamaskeri glan desh-shel manushi.

10) Il mio amico è bianco, e vermiglio, portando la bandiera fra dieci mila.

11) Leskero shero hi but tshatshó sonnegoi, leskeri balla hi kritza, kalli ssir o korúka.

11) Il suo capo è oro finissimo, le sue chiome sono crespe, brune come un cervo.

12) Jakkianghere hi ssir o pillstérni, pash i nashwelo panim; te jol hi har tshovdó andri o thut, tshivado ssir andri jekko angusterin.

12) I suoi occhi paiono colombe presso a ruscelli d'acque: e sono come lavati in latte, posti come dentro i castoni d'un anello.

13) Leskeri tshamma hi ssir o jekki tshurna sungemaskeri trab, e soniagakri mochton: leskeri wusht dikkena wri ssir i parno shukeri tsorlet, te pessopowena u tshatshi myrra.

13) Le sue guancie sono simili ad un'aia d'aromati, a bussoli di odori: le sue labbra paiono gigli, e stillano mirra schietta.

14) Leskeri wast dikkena wri ssir o sonighiakri angusterin andri akki hi stilldó i beryl latsho pár: leskero pér hi parno gogálo kosdó, dshakkerdo ssar i latsho zafíri.

14) Le sue mani paiono anelli d'oro, nei quali sono incastonati berilli: il suo ventre è avorio pulito, coperto di zaffiri.

15) Pirslenghe hi ssir o zeli cotter marmori pár, tshivdó pral o tsha-

15) Le sue gambe sono come colonne di marmo, fondate sopra

tsho soniagakri stello: lesderi muj har o Libanón, mishto ssir i cedar.

16) Leskeri pralduno muj hi share gulóppen, te job hi butdir kamélop-pena. Jakke miri kamappen, jakke hi mro gakko, oh tshaia Jerusale-mender.

piedestalli d'oro fino: il suo aspetto è simile al Libano, eccellente come i cedri.

16) Il suo palato è tutto dolcezze, ed egli è tutto amorevolezze. Tale è l'amor mio, tale è l'amico mio, o figliuole di Gerusalemme.

CAPITOLO VI.

1) Gai gijas tiro gakko, oh kohnedísteri andri o shukkeri ladshi rakkljah, gai pes job nashando krik tro gakko, ke manghe sasti rodáwa les pashal tut?

2) Miro gakko gijas tele ani kolesdero bar, ani ssunghemaskeri tshurna; te tsharav leskero pedo pal i bar, ninna te paggervav o parni tshatshi tsorelli.

3) Me hom gakerskero miro: te miro gakko, ke tsharela miri pèdo mashdér i parni tsorel, hi jol mander.

4) Miri gakki, tu hal ladshi ssir o Tirsjakri fóro, kaméla har Jerusalem, tareni ssir but lurde kettenè pashall blademaskeri.

5) Risser ap o rikk tiri jakka ke la me na dikken, ghé lihi mande silérdo.

6) Tiri danta hi ssir i bakla hallauter hare ki avena wrin o towamaskeri panim, te share hal lender duj bakki kettené, te nani hi jekkia bitarni.

7) Tiri dshakket andri tiro surrappen har jek gotter lolo gibjakeri pabuj.

8) Penhi efta desha krallitza, te ochto desha chelladi, te tshatshi rakklia bi gin.

9) Tami, miri pillsterni, miri tshatsho rakkli, hi kokeres, (kokeres later deja), te barwloppen later ke beneljas leha. I rakkljah dikkénlela, e rakkerdle: Joi hi tshatsho dúno

1) Ov'è andato il tuo amico, o la più bella d'infra le femmine, dove s'è volto l'amico tuo, e noi lo cerçheremo teco?

2) Il mio amico è disceso nell'orto, nelle aie degli aromati; per pasturare la sua greggia negli orti, e per côglier gigli.

3) Io son dell'amico mio: e l'amico mio, che pastura la sua greggia fra i gigli, è mio.

4) Amica mia, tu sei bella come Tirso, vaga come Gerusalemme, tremenda come campi a bandiere spiegate.

5) Rivolgi gli occhi tuoi che non mi riguardino, perciocchè mi hanno vinto.

6) I tuoi denti sono simili ad una mandra di pecore tutte uguali che salgono fuori del lavatoio, ed hanno tutte due gemelli, senza che ve ne sia alcuna senza figlio.

7) La tua tempia per entro la tua chioma pare un pezzo di melagrana.

8) Vi son settanta regine, ed ottanta concubine, e fanciulle senza numero.

9) Ma, la colomba mia, la compiuta mia, è unica, unica (a sua madre) e singolare a quella che l'ha partorita. Le fanciulle l'hanno veduta, e l'hanno celebrata beata;

chai, tami e kralitze, te i tcelladi, sherdlen joi.

10) Ho gaja ke dikkela wri ssir o deisirlákro polóppen, ladsho ssir o tshon, tshatsho har o kamm, trashduno ssir but lurdi kettené pashall o blademáskeri?

11) Me hom dshavandò tele ani pendjackeri bar, te dikkav u sennèlo buchlopenengheri trabba, te dikkaf ap o molljakero trabba dijannes wri lader jakklengheri te o lolo gibjakero pabuini lengheri knopis.

12) Me na dikkjom ke miro mangappen kerdjas man har o sikkelo schwengli wrin Amminadib.

13) Av pale, av pale, oh Sulmi, av pale, av pale ke manghe sasti te dikkaf: Ho kammen te dikav ap o Sulmiakri romni: Ssarta ap i kellepáskeri lurdeste rakkli wrin Manaim?

le regine altresì, e le concubine e l'hanno laudata.

10) Chi è costei che apparisce simile all'alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come campi a bandiere spiegate?

11) Io son discesa nel giardino delle noci per veder le piante verdeggianti della valle, per vedere se le viti mettevano le loro gemme, ed i melagrani le loro bocce.

12) Io non mi sono avveduta che 'l mio desiderio m'ha renduta simile a' carri d'Amminadib.

13) Ritorna, ritorna, o Sulamita; ritorna, ritorna che noi ti miriamo. Che mirerete nella Sulamita? Come una danzatrice di Manaim, ragazza da soldati?

CAPITOLO VII.

1) Oh kraléskero tshai, har mishto hi tiri pire, andre lesde diracha u banderppen! tudderi héro hi ssir e lasho par cotter jek sikkerdó ruppénghero-gherappáskero.

2) Tro perenghero pash hi ssir jekko zephâni tsharo, andri gowa na kek war doshéla o piwen: tro pér hi o gib gherduno kettenè, surevdó trujall ssar o parno sungemaskeri tsorell.

3) Tiri dui tshutshi dikkéna wri ssir dui tarni napiólo.

4) Tiro men dikkela wri ssir jekko parno gogeskero filezzin; te tiri jak i madshingheri panin an o Hesbon, pash o temeskero wutter ssar Batrábbim: tiro muj dikkela wri ssir o filizzin ssar o Libanón, pal Damaski.

5) Tiro shero pral toter hi ssir o domba Cármel, te tro sheréskero

1) O figliuola di principe, quanto son belli i tuoi piedi nel loro calzamento! le giunture delle tue coscie son come monili di lavoro di mani d'artefice.

2) Il tuo bellico è una tazza rotonda, nella quale non manca giammai beveraggio: il tuo ventre è un mucchio di grano, intorniato di gigli.

3) Le tue due mammelle paiono due cavrioletti gemelli.

4) Il tuo collo pare una torre d'avorio: e gli occhi tuoi le piscine che sono in Hesbon presso alla porta di Batrabbim: la tua faccia pare la torre del Libano, che riguarda verso Damasco.

5) Il tuo capo sopra te pare un monte Carmel, e la chioma del

surâppen dikkela wri ssir o lolo kraleskero blaschda bladeldó an i gaschti.

6) Har ladshi hal tu, te har but kamêla, oh mro kamappen, ssarte hallauter loshainopé.

7) Agowa tiro trupéskero baroppen hilles ssir jek patrinakria, te tiri tshutshin ssir o mólleskero trakkia.

8) Me penjom: me dshava apri o patrinakria ruk, te me tapperdava man ani lesde gotter: te tire tshutshin ganna kaména te vava ssir o moljakri trakkia, te tro nakéskero sung ssir o pabuiesderi.

9) Te tiro pralduno muj kamela te vava ssir o tshatsho mól, ke dshala tele gudlo andri mro gakko; te ke kérela te rakkeraff o sowapesderi wushta.

10) Me hom mander gakko, te leste kamàppen hi pal mander.

11) Dsha, mro gakko manghe kamaha te avav perdjal i lunka, ke mee anjam krik i rat an i gáb,

12) Te hadawa mande an o delsírla, te dshawa trujal o mòljakri trák; te dikkav, ap o móljakero trabbá dijas o knospi; ap o tsorello bidshakkérwena pen, te o lolo gibjakero pabuini dijánnendle lesde knospi: agotté me doeha tutter miri kamáppen.

13) I shukker sorlet pen súngenle mender, te ap mari wutteri hillen hallauter shukkerpen, tarni, te puri, tshìvavdo ke, tudderi, mro gakko.

tuo capo pare della porpora reale attaccata a palchi.

6) Quanto sei bella, e quanto sei piacevole, o amor mio, fra tutte le delizie.

7) Questa tua statura è simile ad una palma, e le le tue mammelle a grappoli d'uva.

8) Io ho detto: io salirò sopra la palma, e mi appiglierò a' suoi rami, e le tue mammelle saranno ora come grappoli di vite, e l'odor del tuo naso come quello dei tuoi pomi.

9) E 'l tuo palato sarà come il buon vino, che cammina direttamente al mio amico, e fa parlare le labbra dei dormienti.

10) Io son del mio amico, e 'l suo desiderio è verso me.

11) Vieni, amico mio, usciamo ai campi, trascorriamo la notte nelle ville.

12) Leviamoci alla mattina, per andare alle vigne, veggiamo se la vite è fiorita, se i fiori si discoprono, se i melagrani hanno messe le lor bocce: quivi ti darò i miei amori.

13) Le mandragole ci rendono odore, ed in sugli usci nostri vi son delizie d'ogni sorte, e nuove, e vecchie, le quali io t'ho riposte, amico mio.

CAPITOLO VIII.

1) Ah, ke te tu hames har jeko manderi prali, ke uropijas wrin masde miri deja! te, ap me hadsindjumes tutte drán, me tshummerjummes totte, te, kek manghe me vraghedahas.

1) Oh, fossi tu pur come un mio fratello, che ha poppate le mammelle di mia madre! trovandoti io fuori, ti bacerei, e pur non ne sarei sprezzata.

2) Me liggérdjummes totte, me kammjummes te anaw tukke andri miri dejakeri kér: agotté, joi tukke sikkerdahas, te me dijummes tudder te piava sungdelo mól, ssar mander lolo pabuiakro tshardo tráb.

3) Ke lesde serwo wast dshav tell miro shero, te lesde shasto pesde halles mander trujall.

4) Dena tumme man sowel, oh rakklia catter Jerusalem, ke tumme na dshangherwenes miri pirani, ninna leha pagherdenes dela sowapen, tshinela kámela.

5) Sso agowa, ke ánáwa wrin u díwio, ke tshivela ho gandela apro later pìrèno? Me dschangwdiom totte tel jekko pabujengheri ruk, gai tiri deja tuke benéldahas, agotté ke totte benèldahas laha joi hi ladshjevdola tudder.

6) Tshiv mande ssir jek gotshick apri tiro dsi, har jek gotshick apri tiri mússin: poshke o kamappen pes sórelo ssir o meráppen, u summèppen midschih har o benghèl: lesde jángar ssir o jak, ssarte but baro chadscherdi.

7) Butti panin nashti te meráwa agotté kamappen, gai, keklenja tafanava len: te, ap jekko dijahas share lesde kereskero barwelloppen, ke agotter kamappen job kerdiahas pesde prasdo.

8) Manghe hi jik dikkni tarni pen, ke tsin ganna nanghe lahi ura: ho hunte men te gheraf mande penha, di konikva kamela te rakkerpen laki?

9) Di lihi jeki kokerel pár, mee kherdaha pralsde jek rupenghero filezzin: te di lihi jek wutter, mee gherdaha sorèles la cotter cedreskeri paia.

10) Oi! me hom agowa pár, te miri tshutshin akotter filizzin: ganna me hammes glan lesde muj har koi ke hadshinahas o pokonóppen.

2) Io te ne menerei, e ti condurrei in casa di mia madre: tu m'ammaestreresti, ed io ti darei a bere del vino aromatico, del mosto del mio melagrano.

3) Sia la sua man sinistra sotto al mio capo, e che la sua destra m'abbracci.

4) Io vi scongiuro, figliuole di Gerusalemme, che non destiate l'amor mio, e non le rompiate il sonno, finchè non le piace.

5) Chi è costei, che sale dal deserto, che s'appoggia vezzosamente sopra il suo amico? Io ti ho svegliato sotto un melo, dove tua madre t'ha partorito, là dove quella che t'ha partorito si è sgravata di te.

6) Mettimi come un suggello in sul tuo cuore, come un suggello sul tuo braccio: perciocchè l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come l'inferno: le sue brace son brace di fuoco, fiamma grandissima.

7) Molte acque non potrebbero spegnere quest'amore, nè fiumi innondarlo: se alcuno desse tutta la sustanza di casa sua per quest'amore, non se ne farebbe stima alcuna.

8) Noi abbiamo una picciola sorella, la quale non ha ancora mammelle: che faremo noi alla nostra sorella, quando si terrà ragionamento di lei?

9) Se ella è un muro, noi vi edificheremo sopra un palazzo di argento: e s'è un uscio, noi la rinforzeremo di tavole di cedro.

10) Ebbene! io sôno quella mura, e le mie mammelle quelle torri: allora sono stata al suo cospetto come quella ch'ha trovata pace.

11) Salomuni hilleste jek móljakro tràk ano tem Bal-hamon, te job dijas la ke o laste rakkapaskeri, aúwa, ke hakko lesderi pleisserdjahas lesde desh-shél rupéngheri lówo: ke ladi pabuj.

12) Miri móljakero trak, ke hi mrohi, hille glan mander. U desh-shél lowo rikker tuder, oh Salomuni: te but desh-shél vellahas ladi rakkapáskeri ssarte lasde pabuj.

13) Oh tu ke atsheha ani gowa bár, miri mál shunèna tiri godli: kerdav manghe shunnavla.

14) Av krik, mro gakko, ssir o serwo, te o bakko, apri i shukkeri sunghemaskeri domba.

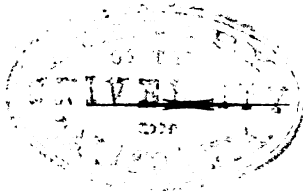
11) Salomone avea una vigna in Baal-hamon, ed egli la diede a de'guardiani, con patti, che ciascun di loro gli portasse mille sicli d' argento: per lo frutto di essa.

12) La mia vigna, che è mia, è davanti a me. Sieno i mille sicli tuoi, o Salomone: ed abbiane i guardiani del frutto d'essa duegento.

13) O tu che dimori nei giardini, i compagni miei attendono alla tua voce: fammela udire.

14) Riduciti prestamente, amico mio, a guisa di cavriolo, o di cerbiatto, sopra i monti degli aromati.

GHERDO.

FINE.

NORME PER LA LETTURA

---

sh come **sci**
sch „ „
h alquanto aspirato e nasale in principio di parola
ch molto aspirato e nasale; in principio di parola e **tsch, tsh** come **tsci**.
tc come **tci** molto palatale
ss come **s** dolci
z come **dz**
k, kh fortemente gutturale
t, **v**, **r**, **p**, **d** } distinti, con forza
g marcato, come in **oggi**
gh marcato ed aspirato
u come in **uso**
i, j come in **ghiaja**.

La vociferazione di questa lingua lesta, enfatica: vi predominano i suoni gutturali e palatiali; i labbiali, del pari che i cerebro-dentali, forti e velocissimi, e le ellisioni, parlando, molto frequenti, a segno da rendere difficile il comprenderne un lungo discorso senza molta pratica.

NB. *tshai* pl. *tsháia* — *rakkli* pl. *rákklja* — *suug* l. *sung* — *feadidir* l. *feddidir* *drak, draka, trak* pl. *drakja* — pag. 1, v. 6 *dikjas miri drak ki his kolesgre* leggi *dikkjom prè i drak, ki hi mrahi* — p. 3, v. 7 l. *lader* oppure *o sowappen.*